

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DISCORSO RATTAZZI

Diamo per disteso il discorso pronunziato dal sig. RATTAZZI nella tornata della Camera dei Deputati, del giorno 4 corrente, e di cui un nostro dispaccio particolare ci recò un sunto.

Rattazzi (segui d'attenzione). La questione che si agita da due giorni in questa assemblea, sia sulla questione romana, sia sulle condizioni delle provincie napoletane, può riassumersi sotto questi due aspetti: un lato si riferisce al passato, l'altro al presente ed all'avvenire. Si riferisce al passato ove si voglia esaminare se la questione di Roma non sia peranco risolta per colpa dei ministri; riguarda il presente e l'avvenire ove si voglia indagare quali sieno i rimedii che si possono suggerire ed i mezzi che si possono porre in opera per ottenere uno scioglimento.

Io non intendo intrattenermi sul passato. Un esame retrospettivo non può condurre ad alcuno utile risultamento pel paese; lungi dal favorire quella concordia che ci è indispensabile, altro non potrebbe fare che suscitare delle difficoltà.

Il passato appartiene alla storia. Io non intendo neppure indirettamente gittare il biasimo sugli uomini onorandi che dalla confidenza del Re e della nazione vennero chiamati a reggerne i destini. Riconosco che se non ancora furono le questioni definite, certo ad essi non può attribuirsi la colpa.

Quanto a Roma, chiunque fosse stato al potere, si potrebbe dire forse che la questione sarebbe ora sciolta?

Io non voglio dire se il mezzo adoperato dal ministero potesse lasciare grandi speranze di riuscita. Certo non lo credeva neppure il ministero, perchè nel porlo ad esecuzione si avvide che qualche ostacolo affacciavasi.

Non oserei affermare che le proposte condizioni potessero in un avvenire più o meno lontano compromettere la sovranità del Re d'Italia.

Ma a qual pro discutere se le condizioni dovessero e no accettarsi, se l'autorità ecclesiastica non venne interrogata?

Lasciamo adunque in disparte tale questione. Non credo sia opportuno il dire ad ogni tratto che il tempo di andare a Roma sia prossimo e quasi si voglia precisarne il tempo.

Queste voci creano illusioni e speranze, che quando vengono a mancare lasciano il malcontento. Io non voglio dar colpa al ministero se queste voci si sparsero senza che esso volesse si divulgassero. Dicasi altrettanto quanto all'interno. Ri-

conosco che non si fece forse quanto l'interesse del paese richiedeva.

Ma vorremmo forse attribuirne la colpa al ministero? Jeri l'onorevole deputato Pisanelli indicò due fatti, cioè lo scioglimento dell'esercito dei volontari e quello dell'esercito borbonico.

Questi fatti furono gravissimi senza dubbio; ma vorreste attribuirne la colpa al ministero attuale? Siamo giusti, o signori. Intesi al grande rivolgimento, e trattandosi di costituire un nuovo regno e di organizzare quelle provincie rette da legislazioni tanto disparate, era impossibile che quegli uomini che erano a capo del governo potessero non ordinare quello che è stato ordinato.

È facile giudicare dopo l'evento, ma è difficile ordinare quando chi lo deve si vede circondato da pericoli esterni ed interni! Ma lasciamo il passato, e nella disamina del presente e del futuro comincerò dalla questione romana.

La questione romana non è che una questione essenzialmente civile. Roma appartiene all'Italia, è capitale d'Italia. Ciò fu proclamato dal Parlamento, e già ben prima era deciso dalla coscienza d'ogni italiano. La questione è di tempo e di consiglio. Roma è capitale d'Italia, e naturalmente capitale d'Italia; ma sgraziatamente è tutelata dalla bandiera francese. Roma non potrà appartenere all'Italia, finchè non sia libera dalle truppe francesi. A nessuno di noi certo viene in mente di farla libera e sgombra dalle truppe francesi per la ragione che non possiamo rompere i vincoli di riconoscenza che ci stringono a quella nazione.

Ma dovrà esser eterna l'occupazione? Ma la Francia intende perpetuamente mantenere il conflitto di una nazione, che vuol risorgere, colla forza materiale che glielo impedisce?

Ho l'interno convincimento, o signori, che il governo francese possa volere certamente la liberazione di Roma, che intenzione di quel governo sia che questo giorno non ritardi.

L'occupazione francese solleva il malcontento nel grande partito liberale francese, il quale soffre di malanimo che la sua bandiera impedisca all'Italia la sua ricostituzione; nel partito retrivo, perchè, non pago egli di questa temporanea protezione, vorrebbe che le truppe restituissero alla santa sede il suo territorio; non soddisfa al santo padre perchè egli accetta diffidente la protezione della Francia, anzi vedrebbe più volentieri che uscisse dai suoi stati. È singolare che mentre egli fu difeso nella sua capitale dalla Francia ed abbandonato dall'Austria nel '59, accetti gli ordini che gli vengono da Vienna e disprezzi i consigli che gli vengono dal gabinetto francese. (Applausi).

Ma v'ha un'altra ragione che mi persuade. Il governo francese ha interesse che cessi questo

stato di cose. È evidente che non può essere costituita solidamente la nazione italiana senza Roma. Checchè ne dica l'onorevole Musolino, è vivissimo desiderio della Francia che questa nazione possa solidamente unirsi, ed entro un breve termine costituirsi. Ciò lo desumo da due fatti.

Dopo la pace di Villafranca, il governo francese pareva volesse la confederazione: credeva che la confederazione fosse mezzo pronto per costituire l'Italia forte; ma dal momento che il governo francese sentì che la confederazione aveva la disapprovazione degli italiani e s'accorse che il voto era per l'unità, non era certo il governo francese, saggio ed illuminato, che volesse frapporsi, perchè non avrebbe fatto che accrescere le difficoltà e rendere più difficile il consolidamento e la forza degli italiani.

Dopo di avere accarezzata la confederazione, che facesse buon viso all'unità, lo prova in primo luogo la proclamazione del non intervento, e quindi il riconoscimento del regno d'Italia. È palese che se dopo la pace di Villafranca il governo francese avesse voluto opporsi alla unità nostra, poteva lasciare che l'Austria e le potenze che ci avversavano venissero ad impedircela. Avrebbe potuto fare come fecero tutti i governi che lo precedettero, e che pur si dissero liberali: o si univano essi a chi voleva soffocare le nostre aspirazioni, o almeno rimanevano indifferenti e tolleravano che venissero a soffocarci gli altri. L'imperatore invece ha non solo proclamato il non intervento, ma lo ha sostenuto e fatto rispettare. Se avesse avversato l'unità italiana, se avesse voluto che l'Italia fosse divisa e dipendente, che cosa lo costringeva a riconoscere il regno d'Italia? La ricognizione ebbe luogo dopo che il Parlamento aveva proclamato che Roma apparteneva all'Italia, e che essa doveva esser la sua capitale. (Bravo).

Del resto sono due le politiche che la Francia poteva seguire.

La tradizionale, cioè quella di fare che l'Italia fosse serva e divisa onde esercitare su essa la sua influenza, o quella di farla forte e solida per averla alleata quando le circostanze potessero far sì che la nostra alleanza le fosse utile. Abbiamo la prima? ma non avrebbe mandate le sue truppe a combattere a Magenta e Solferino. Dunque si appigliò ad averci alleati, ed è giusto, perchè questa alleanza ha solida radice negli interessi comuni e nella solidarietà dei vincoli che congiungono queste due nazioni.

Voletè un'altra prova o signori che il governo francese non solo non avversò l'unità, ma vuole restituire Roma all'Italia ed anzi desidera che questo giorno sia prossimo? Esaminate quali sono coloro che avversano la causa italiana. Non sono i clericali, o quelli che credono il poter temporale

necessario allo spirituale, no non sono i cattolici, ma i protestanti, i seguaci di Voltaire, i nemici più acerrimi del governo francese, quelli che avversano la causa italiana, perchè quando si oppongono a questa credono di direttamente ferire il governo francese. (*bravo*) E noi favorendoli indirettamente serviamo la causa dei nostri nemici (*bene, applausi*).

Io ho raccolto nel mio viaggio i discorsi di coloro che sostengono il governo e mi sono potuto sempre più convincere che essi lungi dal desiderare la prolungazione dell'occupazione francese fanno voti perchè possa giungere il giorno in cui sia libera Roma. E qui passando a parlare del mio viaggio, sento il bisogno di dare alcune spiegazioni intorno alle voci che si lasciarono correre ispirate senza dubbio dalla malignità.

Tra queste, quella che mi ha più colpito si fu quando si disse che io intrapresi quel viaggio per prendere un portafoglio dal governo francese.

Io credeva che i miei precedenti e la mia vita politica mi potessero mettere al sicuro da tali accuse. Conto 44 anni di vita politica, in questi fui chiamato quattro volte a far parte della pubblica amministrazione ed accettai, perchè credeva mi chiamasse la voce del Parlamento, ed uscii quando credetti che la mia presenza fosse d'imbarazzo al buon andamento della pubblica cosa.

Non credo possa cader su di me il sospetto che io possa mendicare un portafoglio da un governo o da un principe o da un ministro straniero (*Bene*) Il potere emana dalla fiducia del Parlamento soltanto.

Io sono devoto all'alleanza francese perchè sono convinto dell'utilità sua: questa convinzione data dal principio della mia vita politica e l'ho costantemente mantenuta. Ma però non confondo l'alleanza colla dipendenza; e soprattutto l'indipendenza del mio paese mi stava a cuore, o signori. (*Bravo*) Io non posso credere d'altronde che un governo che ci è amico ed alleato voglia far pesare la sua alleanza. Chi ci ama deve rispettarci ed il primo rispetto è quello di lasciarci indipendenti nella scelta dei nostri ministri.

Qual era dunque la vostra missione? mi si può domandare. E potrei rispondere francamente che ho viaggiato a mie spese. Ma pur dirò che questa missione me la proposi io stesso, perchè per quella pratica che poteva avere nella cosa pubblica considerava fosse ragionevole studiare quale fosse lo spirito pubblico francese ed accertarmi delle simpatie degli uomini politici colà, ed in pari tempo far sapere quali fossero i bisogni di questa povera Italia.

Credo di aver dunque agito da onesto cittadino, con quella lealtà, alla quale non credo aver mancato. Se qualcuno mi ritiene spinto da miserabili interessi o mosso da ambizione non trovo di rispondere che col disprezzo del silenzio (*Bene. Vi ha un po' di pausa*).

Ho detto: attualmente Roma è occupata dalla bandiera francese. Ora egli è innegabile che, se il governo francese richiamasse le sue truppe, il pontefice potrebbe partire da Roma ed il poter temporale sarebbe allora distrutto; ma in Francia sonovi molti i quali credono in buona fede che il poter temporale debba essere necessario all'indipendenza dello spirituale. È necessario si distrugga questa credenza, è necessario che si riconosca che la cessazione del dominio temporale renderà maggiormente indipendente lo spirituale; è necessario che la pubblica opinione si illumini, e che gli uomini di buona fede riconoscano la verità. Ed in questo abbiamo fatto gran passi.

Quando non vi sarà più pericolo da questo lato, la Francia non avrà alcuna difficoltà di richiamare le sue truppe. Ma questa pubblica opinione non formasi entro un brevissimo tempo, per quanto grandi siano i progressi che siansi fatti. Ma dovremo noi rimanere nello stato attuale? dovremo occuparci esclusivamente del possesso di Roma,

oppure occuparci delle cose interne, ordinare internamente lo stato, le finanze, l'esercito? Nel mentre dobbiamo aver gli occhi fissi sempre su Roma, dobbiamo però solennemente rivolgere le nostre cure alla nostra amministrazione, all'armamento nazionale. Quando avremo compiuta l'opera del nostro ordinamento avremo fatto un grandissimo passo, non solo verso Roma, ma anche verso lo scioglimento di quelle questioni che tuttora rimangono insolute.

Ma l'opera dell'ordinamento interno è opera grande e difficile. Se noi rivolgiamo il pensiero alla grande rivoluzione che si è compiuta nel giro di pochi mesi, se pensiamo che si tratta di organizzare un regno sorto da una rivoluzione, che in un breve giro di sei mesi distrusse varii governi, ed un popoli che erano naturalmente membri di una stessa famiglia, ma da molti secoli divisi e che contrassero diverse abitudini, ognuno comprenderà l'ardua impresa, e più ardua ancora perchè dobbiamo ordinarci quando non siamo tutti peranco composti ed abbiamo da combattere nemici in potentissime relazioni con tutto il mondo cattolico.

Quando considero le difficoltà ed esamino le condizioni presenti delle varie parti, quasi quasi mi meraviglio che le difficoltà non sieno più grandi. Le antiche provincie sono regolarmente amministrate e non danno seri imbarazzi. È facile comprenderlo. Queste furono rette da una dinastia che per secoli aveva immedesimati i suoi interessi colle popolazioni, avevano una amministrazione saggia e regolare.

Le provincie lombarde un tempo si dicevano ingovernabili, e quando l'Austria fu costretta a cederle nel trattato di Zurigo, disse che cedeva volentieri una piaga. In pochi mesi sopportano gli aggravii, e delle imposte e della leva, con mirabile abnegazione, con mirabile sacrificio, perchè sanno che ciò è indispensabile alla causa comune ed ora sono contente e regolarmente amministrate.

Anche le provincie che formavano parte del territorio pontificio non si può dire che sieno in condizioni gravi o disperate perchè sono comprese oltrechè da patriotismo anche da un ricordo tristissimo della dominazione pontificia.

È inutile dissimulare gli ostacoli gravi per la leva che si incontrano nelle Marche e nell'Umbria.

Ciò nasce dacchè in quei luoghi la leva non era attivata. Quelle popolazioni non la considerano come un dovere, ma come un servizio odioso, a cui sia lecito ad ognuno sottrarsi. Ma ciò non la rende impossibile, tutto al più la renderà difficile. La grande causa di questa opposizione sta nel clero, che cerca tutti i mezzi per allontanare quegli onesti abitanti dal loro dovere, e mentre li spinge a farsi refrattari o disertori fornisce loro i mezzi. È necessario che questi ostacoli cessino, che si tolga questo malo esempio perchè potrebbe essere fatale anche alle altre provincie.

Quando il governo voglia valersi delle leggi generali che esistono, può giungere ad ottenere l'intento, sorvegliando il clero e colpendo i rei. Se non bastano, che presenti un progetto di legge, che gli dia il permesso di procedere a misure straordinarie.

Quanto a Bologna non voglio esagerare i mali che si riferiscono. È certo però che gli assassini vi si sono spesse volte ripetuti, e che rimasero impuniti. Una città così benemerita alla causa nazionale, che sostenne una lotta così accanita contro le armi straniere ed il potere temporale, come può tollerarsi che venga funestata da tanti accidenti?

Se il ministro volesse far applicare con zelo ed energia da' suoi dipendenti le leggi che abbiamo, la legge sulla pubblica sicurezza potrà ottenere quanto si richiede. Ma se leggi facessero difetto, richiegga egli leggi straordinarie ed il Parlamento gliel'acorderà con plauso di tutta Italia. So che è assolutamente impossibile prevenire, nè io fac-

cio colpa al ministero, ma di altra parte conviene ammettere che il governo abbia il potere di impedire che in un anno si ripetano fatti così tristi senza che i colpevoli possano venire scoperti.

Dopo di aver parlato dell'Italia settentrionale verrò alle provincie toscane. Anche in Toscana l'amministrazione procede senza gravi imbarazzi. Quantunque siasi tolto il governo centrale, tuttavia le cose procedono regolarmente. Ciò è dovuto al patriottismo di quelle provincie ed all'affetto verso l'unità nazionale che le spinse a dar prime l'esempio di rinunciare alla loro autonomia.

Ora vengo alle provincie meridionali (*Attenzione*). La Sicilia si disse, è ingovernabile: tutti pensavano che dovesse essere separata dall'Italia, come lo è dal Continente. Eppure le cose procedono regolarmente, le leggi rispettate, nessun partito avverso al governo.

Rimane a parlare delle provincie napoletane. Qui l'amministrazione incontra ostacolo gravissimo.

Diremo noi che questa opposizione sia tale da dare serie inquietudini, da far temere dell'unità? Io ho pienissima fede sul sentimento generoso di quelle popolazioni: ho piena convinzione che esse sieno sinceramente devote al principio di unità. Di questa convinzione mi è garante il fatto stesso dell'annessione. Crederci che se il sentimento nazionale non fossesi profondamente radicato in esse non avrebbe potuto in sì breve tempo compiersi il meraviglioso fatto che si è compiuto; credete che l'eroe guerriero avrebbe potuto quasi da sé solo distruggere l'esercito borbonico e da solo presentarsi a Napoli se non avesse avuta la bandiera colla divisa d'Italia e di Vittorio Emanuele? (*Bene*)

Io non posso credere che nel breve giro di pochi mesi quel sentimento siasi distrutto. Anzi ho pienissima fede che sono più che mai affezionate all'unità, e mi è grato averne una prova nella abnegazione, colla quale si è votato il decimo di guerra. Ma egli è facile spiegarsi come quand'anche tale sia il sentimento, l'amministrazione imbarazzi. Una dinastia secolare per quanto sia invisa alle popolazioni non cade senza che lasci qualche proselite: se non altro, gli uomini dei quali si serviva per opprimere, le resteranno fedeli.

Il brigantaggio per sua natura e per gli uomini che lo dirigono dimostra a mio avviso che l'unione non è compromessa. Quando un partito per manifestarsi è costretto a vestirsi delle sembianze del brigante, quando un principe è caduto così basso ed è costretto a spingere briganti nelle provincie che vuol ricuperare, domando io se questo principe è possibile. Un tempo il brigantaggio era scala al trono, ma quel tempo è ora passato. (*Bene*)!

Dei generali che seguirono il re nel suo esiglio havvene uno alla testa dei briganti? È costretto a ricorrere ad un Chiavone, ad un Donatello, ignoranti e crudeli, o ad un Borjes spagnuolo, ma non havvene un solo che meriti la stima de' suoi concittadini o l'abbia meritata.

È certamente dovere del governo il farlo cessare, non solo per quelle popolazioni, ma anche per rispetto all'Italia perchè non è costituita se non proviamo all'Europa di essere capaci di assicurare tutte le provincie. Ora io credo che vi siano due mezzi. Anzitutto si potrebbe ricorrere all'azione diplomatica. Dal momento che è dimostrato il centro esser Roma, credo che il ministero sia in diritto di altamente reclamare. Non può un governo vicino permettere che nel suo territorio si ordiscano congiure per assassinare gli abitanti dello stato vicino. Ed ho fede che ogni reclamo al governo francese sarà ascoltato. L'imperatore sente il dovere di umanità, e deve comprendere che la sua bandiera non può permettere si commettano fatti sì scandalosi e sì crudeli sotto l'egida sua. Oltre l'azione diplomatica vi potrebbe essere l'azione interna. Deve valersi il governo della guardia nazionale e dei cittadini, i quali tutti sono interessati per far sì che scompaia, perchè trattasi

della loro vita e delle loro sostanze. Se fa appello ad essi e si serve del loro lavoro potrà ottenere quanto è richiesto.

Ho fiducia nello zelo dell'on. gen. Lamarmora, il quale condurrà a compimento un'opera così bene iniziata dal generale Cialdini. Ma un uomo solo non basta, conviene gli si diano tutti i mezzi. Il governo ha l'obbligo di soccorrerlo in tutto ciò che può essere necessario. Se noi non giungiamo a far scomparire quella piaga, il giudizio d'Europa sarà severo.

Dobbiamo pur provvedere a tutte le provincie dello stato. Io credo che quando lasciamo in disparte l'esame speciale delle varie provincie, il primo bisogno è quello dell'amministrazione interna. È indispensabile che il governo vi accudisca con ogni sollecitudine.

Finchè leggi esistono deve esigerne l'esecuzione ed impedire che sieno violate. Se le finanze nostre non sono ordinate non è difficile provvedere a questo ordinamento. Il nostro bilancio non è in sostanza che il complesso dei varii bilanci dei singoli stati. Ora, è innegabile che questi erano quasi tutti in pareggio tra l'attivo ed il passivo. Il Piemonte stesso che dovette sottostare a tanti sacrifici e far fronte a tante passività, mediante un aumento delle imposte, poté quasi pareggiare il suo.

Come può esser che vi sia questo enorme disavanzo? È vero che in alcune località si sono ridotte le imposte, ma quand'anche si tenga conto di ciò, non è spiegato l'immenso disavanzo del complessivo bilancio.

Ciò mi fa temere che vi sia un qualche vizio nell'amministrazione. Per togliere gli inconvenienti il ministero deve presentare prontamente il bilancio, perchè si potrà allora conoscere, spiegare questo fenomeno.

Invito quindi il ministero a farlo perchè il Parlamento tolga gli abusi che non vi possono a meno di esistere.

Venendo a parlare dell'ordinamento dell'esercito, rendo omaggio al valore dell'esercito nostro e disciplina sua, e se i giorni della prova dovessero presentarsi, guidato dal magnanimo e valoroso nostro principe, saprà far conoscere com'egli sia quel che vinse a Palestro, S. Martino e Castelfidardo. Non posso ammettere quanto asserì l'on. Ricciardi cioè che vi sieno 140 mila uomini. Credo sia il numero maggiore.

Ma è incontestato che l'esercito italiano non raggiunge ancora oggidì quel numero e quello sviluppo che corrisponde alle popolazioni del regno italiano. Dacchè si è disfatto l'esercito borbonico, tutta quella parte giovane che rimane, può immediatamente concorrere a formare l'esercito. È manifesto che il ministero deve non disprezzare tutte le altre vie che gli si presentano innanzi. Deve valersi dei volontari, della guardia nazionale e della guardia mobilizzata, il cui progetto già approvato dal Parlamento non so per qual ragione non sia stato eseguito.

Io non intendo che si debba valersi di quegli uomini che avversano l'unità italiana, od avversano la monarchia e la Casa Savoia, ma mentre io credo che di questi non debba valersi, si abbiano indistintamente da accettare tutti coloro che sinceramente accettano la bandiera dell'unità, della monarchia. Quando il paese è costituito, allora sta bene che si lascino in disparte coloro che sostengono un'opinione che non sia la nostra. Ma quando ci rimane a compiere l'unità, differenza grave non è differenza di opinione, ma tutti coloro che vogliono l'unità e la monarchia di Casa Savoia devono prestare l'opera loro. (Bravo)

La concordia è indispensabile perchè si organizzi il paese, senza di essa non si superano le difficoltà. Faccio appello a questa; mentre in questa tornata si sono sollevate questioni tali, che altro risultato non possono avere che suscitare clamori:

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 dicembre

Presidenza del comm. TECCHIO, vice-presidente

Musolino dice aver nella precedente seduta dimostrato che da Vilafranca in poi, la Francia non ha mai incoraggiato l'impresa della nostra unità, deducendone per conseguenza che quel governo che da essa aspetta un appoggio pel compimento della nostra unità ha scelto male il suo piano. Oggi esaminerà quello che ha fatto il governo per conseguire l'unità d'Italia.

Non sa capacitarsi come in pieno secolo XIX si possa imbrogliare una questione, che per se stessa è semplicissima e risoluta, vale a dire la questione romana.

Passa in rassegna le condizioni della chiesa dai tempi primitivi sino ai nostri, per concludere quanto dannoso allo spirituale sia il dominio temporale. Dice che nei paesi ove non si riconosce il dominio temporale la religione cattolica è prosperosa.

Discende quindi ad analizzare gli articoli del capitolato sottoposto alla disamina della Camera ed osserva anzitutto che stando al primo tra essi tante sono le latitudini che si accordano al papa, che verrebbe degradata la immensa individualità del capo del potere esecutivo, e ci farebbe precisamente diventare la favola del mondo, e ridurrebbe l'Italia ad un seminario di studenti, in cui tutti gli stranieri, che verrebbero a ficcare il naso nelle nostre faccende, potrebbero trattarsi a bacchetta.

Questo è un documento, continua, che basterebbe per se solo a mettere in istato di accusa il ministero (rumori) perchè è una violazione manifesta dei diritti, delle prerogative della corona e scommetto novantanove contro uno, che se fosse andato a Roma, il papa lo avrebbe accettato. (Larità prolungata)

L'imperatore dei francesi non volle presentarlo, perchè era certo che il pontefice lo avrebbe accettato ed allora sarebbe cessata la sua influenza sull'Italia e scemata quindi la probabilità di portarsi via un altro briciolo di terra.

Crede che l'abolizione del dominio temporale susciterebbe in Francia leggiero rumore, tutto al più tra qualche dama del quartiere di S. Germano, perchè il clero francese fa opposizione al governo non per indurlo a conservare il territorio pontificio, ma perchè esso, il clero, si compone di legittimisti ed orleanisti, i quali lavorano o per il conte di Chambord o per quello di Parigi, pur di osteggiare i Napoleonidi. Ricorda le teorie gallicane in manifesta opposizione colla chiesa romana.

Esamina le condizioni dei varii Stati d'Europa ed è d'avviso che nessuno può interessarsi della libertà ed indipendenza del sommo pontefice. Le sole che lo potrebbero, sarebbero la Spagna e l'Austria. « Ma la prima, egli dice, lasciamola con suor Patroneino che già ci dà pochi imbarazzi; coll'Austria poi abbiamo da saldare i conti. »

Insomma tutto analizzato, crede che noi non andiamo a Roma perchè la Francia non vuole.

« Che se, egli dice, il governo nostro ci predica che dobbiamo andare a Roma d'accordo colla Francia, o la è una bonomia antidiluviana od è segno manifesto che siamo dipendenti dalla Francia (applausi dalle tribune: il presidente le richiama all'ordine).

La Francia ha proclamato che ovo sventola il suo vessillo, ivi v'ha una causa giusta da difendere. Domando io: la bandiera francese che sventola in Roma non difende forse la più infame delle cause, quella cioè del brigantaggio? la causa degli stupri, degli incendi, delle rapine? Vi dirò cosa che parravvi una bestemmia, eppure la è

così. Nè il Papa, nè Francesco II hanno un interesse che si alimenti il brigantaggio, ma invece è un interesse speciale della Francia per gli oculti suoi fini. Il brigantaggio è alimentato in Marsiglia e nella stessa Nizza. (Rumori: qualcuno domanda la parola)

Pres. La prego di rispettare un governo che ci è assolutamente amico.

Musolino. Io discuto la convenienza di una alleanza, quindi mi sia permesso di esternare la mia opinione. Ad ogni modo, giacchè non lo si permette, troncherò un discorso che avrebbe durato almeno 10 ore (risa prolungata) e passerò alla conclusione.

Io non voglio guerra colla Francia, ma voglio esser padrone in casa mia: il governo non può liberarsi da tale dipendenza altro che armandosi; l'armamento è il solo rimedio che ci faccia uscire da tanto imbarazzo. E il governo che cosa fece per questo? Nulla, assolutamente nulla; anzi fu inerte nell'opporci ai refrattari ed alle diserzioni nelle provincie modenesi, nelle Marche e nell'Umbria. Anche il brigantaggio nelle provincie meridionali deve attribuirsi a colpa del ministero, perchè a quest'ora non esisterebbe se avesse dato retta ai provvedimenti proposti dall'illustre generale Cialdini.

Esaminando spassionatamente la condizione delle cose, il Parlamento non può fare a meno di non emettere un voto di biasimo contro il gabinetto.

Per angustia di spazio dobbiamo rimettere a domani il seguito della seduta.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 5 dicembre

Le voci di modificazioni ministeriali prendono sempre più consistenza — Rattazzi entrerebbe all'Interno — Uscirebbero, pare, Peruzzi, De Sanctis e Miglietti — Si sceglierebbe un Napoletano a Segretario generale degli Esteri — Quintino Sella andrebbe ai Lavori Pubblici — Bastogi resterebbe.

Vi ho accennato per mio debito queste voci, ma non saprei garantirvele. Per parte mia ho ragion di credere che niuna combinazione avverrà per ora, quantunque fosse altamente reclamata. Spero, su questo argomento, di esser più positivo dopo la chiusura della presente grave discussione su Roma e Napoli.

— Se sono bene informato, il march. Pepoli andrebbe nostro ambasciatore a Costantinopoli.

— Domenica prossima il ministro De Sanctis presenterà alla firma del Re la nuova legge sull'amministrazione generale della Istruzione Pubblica.

— Domani il ministro di Agricoltura e Commercio parte per Firenze.

Il Diritto annunzia che il generale Cialdini trovasi ammalato, e che fu necessario praticare qualche salasso. Questo fu il motivo che lo impedì di assistere alle due ultime sedute della Camera. — Credesi però che la malattia non avrà conseguenze.

La Gazzetta Ufficiale del Regno reca che per decreto reale, sulla proposta del ministro della Guerra, venne collocato in disponibilità il luogotenente generale del Corpo dei Volontarii, cav. Stefano Türr.

L'Espero dice che il barone Ricasoli ha spedito una circolare ai rappresentanti del nostro stato presso le corti estere in cui spiega le ragioni che addussero la rottura colla Spagna.

Cella circolare vanno uniti alcuni documenti giustificativi, e il barone Ricasoli ingiunge ai nostri rappresentanti di dar copia dell'una e degli altri governi presso ai quali sono accreditati.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma* che il ministro Bastogi sta preparando la sua relazione sulla pubblica finanza da farsi alla Camera tosto finita la discussione sulle cose di Roma. Risulterà da questa relazione che il disavanzo del bilancio ordinario è d'oltre i duecento milioni.

Scrivono al *Cittadino* che alcuni sacerdoti intendevano riunirsi per esaminare la questione se, a fronte del contegno di Roma e del pericolo che può correre la Chiesa nell'attuale conflitto contro la libertà e la grandezza dell'Italia, non convenisse fin d'ora predisporre gli elementi e le basi d'una Chiesa nazionale, a somiglianza di quella che ha la Francia che pure nell'ordine delle credenze si chiama la primogenita fra le genti cattoliche.

Uomini autorevolissimi avrebbero sconsigliato per ora questo passo, non dissimulando però che può venire il momento in cui l'opera del clero illuminato e liberale potrà tornare giovevolissima a scongiurare i pericoli d'una scissura delle popolazioni italiane da quella Chiesa, a cui furono sempre affezionate.

Frattanto è a notare che il numero de' sacerdoti, i quali più o meno apertamente fanno adesione alle opinioni dichiarate dal Padre Passaglia, si va facendo ogni dì maggiore.

Troviamo nei fogli inglesi che gli abitanti del principato di Galles hanno offerto e mandato al generale Garibaldi una magnifica tazza d'argento di gran valore e lavoro stupendo, portante quest'iscrizione.

« Al primo figlio d'Italia: a colui che fu mandato da Dio per la redenzione della sua patria: al sublime patriota, supremo in guerra, operoso in pace; risplendente d'ogni virtù; di modestia unico; animo puro; cuore grande; verace labbro; all'eroe invitto, magnanimo; gloria del mondo: al generale Giuseppe Garibaldi questa tazza, segno di salute e di prosperità, è offerta dalle signore, dal clero e dagli abitatori delle valli del Claid e del Galles settentrionale, ammiratori ardenti delle sue sovrane virtù, con amore e riverenza, il 7 settembre 1861. »

Nel poscritto di una corrispondenza da Parigi alla *Perseveranza* leggesi che l'Imperatore avrebbe offerto la sua mediazione nel conflitto anglo-americano.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie:

Parte di coloro che da Trivigno avevano seguito la banda che aggiravasi nella Basilicata, rientrarono in paese armati, commettendovi eccessi e prepotenze. Il gen. della Chiesa avendovi spedite delle truppe per ristabilire l'ordine e disarmare quei malviventi, questi opposero resistenza e nel combattimento che ne seguì, ne morirono una quarantina.

Una piccola comitiva di briganti che era apparsa nel circondario di Aquila fu dispersa dal distaccamento del 35° fanteria stanziato in Valleseuro che riuscì ad arrestarne una parte.

Ci scrivono da Ariano, 6 corrente: — Si sono ricevuti più precisi ragguagli sull'apparizione di

una banda di briganti nella notte del 29 p. scorso in contrada la Ferrara — Riuscita ad evadere dai cordoni delle nostre forze nella Basilicata, traversò in fuga questo territorio di Ariano, e si diresse nel bosco Otrosciello col mezzo di una guida alla quale ingiunse di riferire alle autorità locali che la banda aveva mosso per Frigento — Pervenuta in detto bosco s'intrattenne meno di due ore nel Casone di Filiasi, ove si ristorò e sollecitamente ripartì nello intento di raggiungere, se fosse possibile, il confine romano — Persone venute da quel bosco hanno assicurato che erano 45 briganti armati ed a cavallo, con due feriti, quasi tutti esteri, che tra essi ve n'era uno al quale si dava il titolo di Generale, e che apparivano molto costernati. Nella breve sosta che fecero nel bosco, ingiungevano a quei pastori che in seguito avessero pensato a stare tranquilli, non essendovi alcuna speranza d'impunità e che le perdite dei loro compagni nelle lotte sostenute in Basilicata erano state immense — Andavano in cerca di una guida, che li avesse potuto scortare ai confini anche a prezzo di ducati 500; ma nessuno ambì quell'onore e quel premio brigantesco. Fu virtù, fu paura, o sospetto di non ricevere la promessa mercede? Giudicate voi.

Il 4° Battaglione della nostra brava Guardia Nazionale, dietro iniziativa dell'egregio capitano Pasquale Petrone, inviò quale frutto di una sottoscrizione, un elegante Album al generale Garibaldi — l'illustre generale rispose la seguente lettera:

Torino 6 dicembre 61.

Ho ricevuto il prezioso Album che avete la gentilezza di inviarmi quale conserverò qual perenne memoria delle testimonianze d'affetto del valoroso 4° battaglione della Guardia Nazionale di Napoli.

Vi prego esprimermene la mia sentita gratitudine, e gradire i sensi della distinta mia stima.

G. GARIBALDI.

Signore Pasquale Petrone
Capitano del 4° battaglione
Guardie Nazionali in Nap.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — Torino 7.

Garibaldi si è imbarcato a Genova per Caprera con Menotti e qualche amico.

Il Principe Eugenio di Carignano è arrivato a Firenze per presiedere la cerimonia della chiusura della Esposizione.

Fondi piemontesi 68. 30 — 68. 20 — Metalliche austriache 67. 65.

Napoli 8 — Torino 7.

Passaglia fece la prolusione nella Università. Grande concorso, accoglienza entusiastica.

Napoli 8 — Torino 6. (ritard.)

— Alla Camera dei Deputati Peruzzi spiega le cause dell'agitazione napoletana. Dice, che i Borboni avevano dato apparente splendore ed eccessivo sviluppo alla Capitale col sacrificio delle provincie. Mentre in Napoli trovansi istituzioni più civili e progressive, le provincie erano abbandonate senza strade, senza porti, in condizioni deplorabili. Il Governo rivolse le sue cure assidue, zelanti, alle

provincie meridionali. Nel 1862 Torino non sarà distante da Napoli per via di terra, che 40 ore. Si farà inoltre una ferrovia da Foggia a Brindisi — Napoli sarà riunita a Roma — Studiasi una ferrovia da Taranto a Roma — sarà presentato un progetto pel porto di Napoli — altri lavori stanno studiandosi. Le Provincie mostrano buone disposizioni a concorrervi: cita alcuni esempi, specialmente quello della Terra di Bari. Discorre lungamente della Sicilia. Conchiude come Ricasoli, domandando un'approvazione franca o un franco biasimo. Il Ministro della Marina espone le condizioni marittime d'Italia. Fra poco avremo una marina doppia di quella dell'Austria. Petruccelli della Gattina parla contro il Ministero intorno alla questione romana.

Napoli 8 — Torino 7.

Torino 68. 60 — 68. 50 — Metalliche austriache 68. 83.

Parigi 6 — Fondi piem. 67. 80 — 68 45 — 3 0/10 francesi 69. 10 — 4 1/2 0/10 95. 10 — cons. ingl. 90 1/8.

Parigi 7 — Il *Bullettino del Moniteur* ha: Confermasi l'arresto di Giuseppe Krram.

New-York 23 — I Giureconsulti dichiararono legale l'arresto dei Commissarii. Vengono progettate due nuove spedizioni navali.

Dispaccio Ufficiale

Napoli 7 — Torino 6.

CAMERA DEI DEPUTATI.—Dopo Ricasoli, il ministro Guardasigilli si difende dagli attacchi degli avversarii—espone lo stato dell'amministrazione della giustizia—annunzia la prossima presentazione di nuovi codici generali.

Il ministro della Guerra dice: Si è conservato quanto si è potuto dell'antico esercito borbonico che era in dissoluzione. L'armata meridionale, composta di volontari si sciolse da sé, ma i quadri furono conservati. Con questi quadri si possono facilmente organizzare 40,000 uomini, specialmente se Garibaldi, come il Governo spera, ne prendesse il comando.

L'Esercito regolare conta 262,000 uomini, di cui 200,000 combattenti — la leva ne darà altri 94,000 — in marzo avremo 300,000 combattenti.— Non saranno soldati perfetti, come quelli di S. Martino, chè per formarli tali, occorrono anni — ma se la guerra dell'indipendenza scoppiasse, ricorreremo all'entusiasmo nazionale — la nazione basterà a sé stessa.

Abbiamo inoltre 120 mila Guardie Nazionali, armi, approvvigionamenti in abbondanza.

Il Senato approvò la legge relativa al riordinamento delle Camere di Commercio.

J. COMIN Direttore